

Sarebbe un ismo di troppo

Se il PD consentirà al Renzi segretario del partito di tradurre in renzismo la sua conduzione politica, sarà inesorabilmente destinato a registrare il suo definitivo declino. Omologandosi alle altre due forze politiche che hanno nei loro rispettivi ideatori e costruttori capi che le comandano, sancirebbe la fine del suo essere una comunità organizzata di militanti tenuti insieme dalla volontà di contribuire, con il loro impegno politico, intellettuale ed operativo, a realizzare il bene comune degli italiani nella libertà e nella democrazia. Essendo il PD un partito che ancora conserva le caratteristiche previste all'articolo 49 della Carta Costituzionale ("cittadini associatisi liberamente per concorrere, con metodo democratico, a determinare la politica nazionale"), con la sua eventuale metamorfosi completerebbe il cerchio della personalizzazione della politica italiana riducendola ad una sorta di confronto dialettico tra oligarchi che si contendono, con regole sempre meno democratiche, il potere di governare il paese. Una deriva destinata a comprimere sempre più gli spazi di libertà ed a piegare in senso autoritario l'intero sistema.

Tutti sono consapevoli che il sistema democratico italiano, modellato su quello storico compromesso virtuoso codificato dai padri della patria nella Carta Costituzionale circa settanta anni fa, ha bisogno di correzioni ed aggiornamenti anche sostanziosi per essere al passo con le imprevedibili, dirompenti e veloci evoluzioni intervenute in questi decenni in Italia e nell'intero mondo ma, se è vero che questo inconfutabile dato impone di agire conseguentemente senza troppi tentennamenti e rinvii, è anche vero che procedere in tal senso, troppo disinvoltamente e senza tener conto che la modifica poco accorta di parti di un impianto sistemico potrebbero minare pericolosamente la sua stessa tenuta complessiva, sarebbe un errore. Che il popolo italiano aspiri ad avere una politica capace di apportare quelle correzioni e quegli aggiornamenti modernizzanti del sistema Italia è indiscutibile ma, parrebbe altrettanto indiscutibile che mal sopporterebbe se attraverso quelle correzioni si volessero stravolgere i "Principi Fondamentali" e la sostanziale ispirazione contenuta nella Carta che sono i cardini fondanti la Repubblica Italiana sui quali ruota l'intero sistema democratico.

Detto ciò, stando con i piedi per terra, si deve prendere atto che se non sopraggiungeranno novità al momento imprevedibili, renzismo o non renzismo, Renzi è destinato ad essere il candidato del PD alle prossime elezioni, un PD inevitabilmente chiamato a praticare una politica delle alleanze volta a sinistra sia a livello nazionale che europeo ed impegnato a perseguire decisamente l'auspicata vittoria per gestire il cambiamento necessario ad un paese gravemente impoverito e profondamente sfiduciato. Una vittoria non impossibile ma raggiungibile davvero soltanto se si riuscirà ad operare, giorno dopo giorno, mettendo insieme grande impegno e decisione, capacità di proposta e sufficienti doti di saggezza. Le sonore sconfitte che la sinistra è stata costretta a registrare, all'indomani di battaglie che in partenza riteneva di aver già vinto, sono lì a ricordare che le vittorie annunciate possono svanire senza neanche rendersene conto, per evidenti errori rilevati troppo tardi.

Il paese vive uno dei momenti più difficili della sua storia recente, i morsi di una crisi economica e sociale insistente si sono fatti sentire sulla carne viva di milioni di italiani ridotti in miseria e privati anche della speranza di poterne uscire. Cittadini disperati tra i quali non può che crescere la sfiducia e l'insofferenza nei confronti della politica e dei partiti. Una sfiducia che ormai si riversa pericolosamente anche contro le istituzioni democratiche e la indecorosa gestione che viene in esse praticata.

Avere, in questo difficilissimo contesto, il compito di governare il Paese è tutt'altro che facile ed è immaginabile che il consenso verso il partito che ne esercita la guida risulterà direttamente proporzionale, nel bene e nel male, al giudizio che matureranno i cittadini sulla qualità e l'efficacia delle risposte che avrà saputo adottare. Le circostanze obbligano il PD a caricarsi l'onere di tirare l'Italia fuori dalle sabbie mobili

nelle quali rischia di sprofondare e di tenere in piedi un sistema politico che sta franando e che ha bisogno di essere opportunamente rinnovato. Un compito arduo che deve essere trasformato in occasione per dimostrare di avere le carte in regola per essere la forza capace di interpretare il futuro del paese.

Purtroppo le settimane di avvio del nuovo corso si sono incaricate di rappresentare un PD scosso da forti fibrillazioni. Le prime mosse del suo nuovo Segretario hanno suscitato non poche perplessità e dissensi, esplicitati da personalità eminenti del gruppo dirigente ma anche da parti non marginali dell'elettorato di riferimento, comprensivo dei tre milioni di cittadini che hanno partecipato alle primarie. Si è coltivata la speranza che la riunione della Direzione sarebbe riuscita a smussare e comporre il dissenso ma quella speranza, ai noi, è presto tramontata ascoltando l'inasprirsi dei toni del confronto. L'approvazione a larga maggioranza della relazione del Segretario non è riuscita a coprire il dissenso espresso dal Presidente del partito. Un dissenso sulle proposte contenente anche la volontà di opporsi ad un agire del Segretario considerato dirigistico e personalistico che lo hanno portato a rassegnare le dimissioni dalla carica.

Si è giustamente reagito ai primi sintomi dell'insorgere di un renzismo latente, un virus che potrebbe debilitare seriamente l'organismo. Non si deve dimenticare che il PD nasce dalla confluenza, ancora non perfettamente amalgamata, di componenti politiche le cui radici affondano nella storia democratica del paese. Componenti portatrici di idealità, culture e visioni politiche diverse che si sono combattute per anni, anche aspramente, ma che hanno sempre saputo mettere da parte le differenze, senza rinunciare ad essere se stesse, nei momenti difficili: quando bisognava combattere per liberarsi dal fascismo e dall'invasore nazista; quando bisognava redigere, sui valori, le regole per dare vita alla Repubblica e avviare la ricostruzione di un paese distrutto dalla guerra; quando si doveva operare per favorire la evoluzione ed il progresso del paese, nella libertà e nella democrazia, contro i tentativi di restaurazione o di destabilizzazione eversiva e stragista. Un partito che ha chiamato alle primarie tre milioni di cittadini per darsi un nuovo leader in grado di assumerne la direzione ma non il comando. Renzi è stato ampiamente considerato il leader giusto ma è operando che deve saper dimostrare di esserlo davvero e tutti devono disporsi a favorirne la riuscita partendo dalla consapevolezza che se dovesse fallire sarebbe disastroso non per lui ma per il partito e conseguentemente anche per il Paese.

Paragonando il PD ad un bus si può dire che esso, per invogliare i passeggeri in attesa di salirvi a bordo, deve mostrarsi strutturalmente solido ed avere alla guida un conducente in grado di portarlo in sicurezza a destinazione. Un bus sgangherato, che perde pezzi e che ha alla guida un conducente spericolato lungo un percorso accidentato e pieno di insidie non offre garanzie e non invoglierà nessuno a salirvi.

Di Renzi sono note la sua irrefrenabile voglia di primeggiare, la foga rottamatrice di tutti e di tutto, la marcata propensione al comando. Impronte personali che contengono energia positiva da cogliere per determinare davvero quel cambiamento indispensabile invocato da tutti ma anche pericolose derive di segno autoritario che, proprio per il difficile momento che vive l'Italia, potrebbero risultare, indipendentemente dalla volontà che le anima, devastanti. Agire con fare gianburraschesco facendo il battitore libero è una cosa, ritenere di poter fare altrettanto avendo accettato di fare il Segretario di un partito molto diverso da FI o dal M5S e che ha un ruolo di grande responsabilità verso il paese, è altra cosa.

Detto ciò, non sfugge a nessuno che le prossime elezioni, più o meno ravvicinate, vedranno verosimilmente a confronto forze politiche più o meno coalizzate, capeggiate da Renzi, Berlusconi e Grillo. Tre personalità diverse, per dato anagrafico, ispirazione ideale e politica, modo di comunicare, ma accomunati da un fiuto politico indiscusso ed obbiettivi personali assai coincidenti. Sanno interpretare gli umori degli italiani e tradurli, semplicisticamente e con un pizzico di demagogia, in proposte che acquisiscono un facile consenso anche grazie alla loro capacità di imporle attraverso i mezzi di comunicazione di massa. In questo momento

i loro obiettivi, più o meno espressamente dichiarati e con qualche leggera differenza, sono coincidenti: a) tornare al più presto al voto con una legge elettorale che metta il vincitore in grado di governare il paese, senza troppi intralci e fino alla scadenza del mandato; b) “rottamare” la classe politica e gli attuali partiti per consentire l’affermarsi di un sistema politico personalizzato; c) riformare il sistema istituzionale e costituzionale in senso presidenzialistico (il Sindaco d’Italia, già bocciato con un referendum).

La proposta di nuova legge elettorale, più correttamente detta “berlusconum”, non elimina i dubbi di costituzionalità espressi dalla Corte sulla vecchia legge ma sintetizza bene ciò che interessa i proponenti: mantiene all’oligarchia il potere di nomina dei parlamentari di cui potrà pilotarne anche l’agire; conserva un premio di maggioranza sostanzioso consentendo con il 37% di voti, su un presumibile 70% di votanti, di ottenere fino al 55% dei seggi; riduce drasticamente la possibilità di accesso al parlamento anche di forze politiche minoritarie ma non inconsistenti. Berlusconi ha voluto quelle regole perché sono le uniche che potevano consentirgli di essere ancora un protagonista della partita e Renzi non ha fatto fatica ad accettarle perché, convinto di vincere, possono rendergli più facile l’esercizio del potere. Grillo s’è sfilato fingendo di contestarla per poterne criticare i limiti indigesti ai cittadini, accrescere i consensi anche facendo la vittima di un accordo PD – FI per escluderlo ma, alzando i toni della polemica, conseguire un buon risultato alle Europee per poi giocare la partita Italia sperando di vincerla.

La spavalda sicurezza con la quale Renzi ritiene di poter vincere facendo accordi simili a quelli fatti da Veltroni con il caimano non sembra del tutto ben riposta. Anche quell’accordo tendeva a limitare il potere di veto dei piccoli partiti e impegnava ad evitare aggregazioni non omogenee. Veltroni attenendosi a quell’accordo chiuse la coalizione alle forze della sinistra, compresi i socialisti e Berlusconi, raccattando tutti, anche le briciole; si vide servita in un piatto d’argento la vittoria.

Renzi ritiene che questa volta andrà diversamente perché ha dalla sua l’anagrafe e la convinzione che il berlusconismo e le intossicanti cure che ha somministrato per anni agli italiani, delle quali subiscono ancora le conseguenze, non gli consentiranno di catturarne ancora una volta il consenso. Quanto a Grillo ed al grillocasaliggismo ritiene non credibile che gli italiani possano affidarsi alle loro fantasiose suggestioni che prefigurano l’azzeramento dell’attuale assetto dello stato sostituendolo con una alternativa ipotetica costruzione statale imperniata su un sistema partecipativo gestito attraverso la “rete”. Non ignoreranno ciò che è successo in questi mesi e si domanderanno se Grillo, una volta al potere, si asterrebbe dal far provare loro lo stesso trattamento che ha riservato ai parlamentari del suo movimento che hanno osato trasgredire agli ordini, impartiti dal suo Blog. Gli ultimi episodi verificatisi alla Camera in questi giorni, imporranno anche d’interrogarsi su cos’è davvero questo movimento e dove porterebbe domani il Paese.

Da quanto esposto sembrerebbe che Renzi, per esclusione, è l’unica ragionevole soluzione sulla quale scommettere. Rispetto a Berlusconi non ha da farsi perdonare responsabilità precedenti ed a Grillo, anch’egli immune da responsabilità precedenti, può contrapporre un progetto di cambiamento altrettanto profondo sostenuto da maggiore ragionevolezza e credibilità. Sembra tutto così ovvio ma come s’è visto le ovvietà possono riservare anche brutte sorprese. Se si può, si vorrebbe anche dare a Renzi un ultimo suggerimento, quello di giocare fino in fondo il valore aggiunto che gli può dare l’essere il segretario chiamato a dirigere un partito composto di uomini e donne portatori di principi, valori, intellettualità, impegno incondizionato da mettere a disposizione per contribuire a risollevarle le sorti del paese. Una peculiarità rispetto ai suoi rivali che i cittadini potrebbero apprezzare e premiare.

Rieti, 4 febbraio 2014

F. Proietti